

L'assassino

L'assassino difficilmente se ne sta acquattato in un canto, nella notte. Egli cammina eretto alla luce dei lampioni come tutti, fissando distrattamente le vetrine dei negozi, ravvivandosi i capelli al riflesso della propria immagine.

L'assassino non è un oscuro e odioso misantropo che fugge la compagnia e i luoghi fumosi e affollati. Egli penetra in un bar alla moda, cedendo gentilmente il passo a una signora sulla soglia. E' cortese, educato, dalle buone maniere e si veste con ricercatezza. Si siede ad un tavolo non troppo in vista ma neppure chiuso in un angolo, e con un gesto studiatamente distratto sollecita l'arrivo del cameriere e ordina un tè, non prima di essersi informato sull'ampia scelta di qualità messa a disposizione dal locale. Il posto è piuttosto caldo, il cappotto ripiegato giace su una sedia accanto, il latte imbianca la superficie del liquido dorato mentre qualche goccia ricade sul piattino. Sorseggiando lentamente muove gli occhi intorno, osservando gli avventori. Una cameriera, passando, gli sorride.

L'assassino, il vero spietato professionista dell'uccisione, raramente striscia nel fango con la lama lucente in pugno, pronto a scattare in silenzio e lacerare, soffocando con la mano i gemiti della vittima impotente. Raramente porta con se l'arma del delitto: sarà l'occasione a fornirgliela. La creatività, la fantasia sono tutto nel suo tetro lavoro.

L'assassino quasi mai è assassino per le violenze patite in tenera età, o per molteplici delusioni di vita, tradimenti subiti, follia. Tali eventualità certo possono realizzarsi. Mi spingo a dire che accadono più che di rado, ma in tali casi non parlerei veramente di assassino. Preferisco definire il portatore di tali povere paranoie esistenziali un maldestro omicida, un sadico maniaco, ma non un assassino. Egli, nell'accezione che mi prefiggo di illustrare, è un uomo (o una donna) squisitamente individualista, un poco narcisista, artisticamente dotato di un certo trascurato talento. Egli in gioventù ha dipinto graziosi acquarelli, oppure ha pestato con una certa maestria i tasti di un pianoforte, alle volte si è persino dilettrato nella composizione di ordinati racconti, quasi mai gialli. Le varie e multiformi fonti di creatività artistica però presto o tardi tendono ad annoiarlo ed egli, per lo più al termine di una adolescenza gloriosa, matura il sentimento di una mancanza. Una mancanza di cui comincia ad esplorare origine e rimedio, che si trasformerà nella sua vera, creativa passione.

Egli alle otto e un quarto, con studiato lieve ritardo, si presenta a casa della donna con un grosso mazzo di fiori e suona con decisione il campanello accanto al portone. Una luce si spegne al primo piano e la facciata dell'austera, decadente villa vittoriana rimane al buio. Lei apre la porta illuminata alle spalle: è radiosa nell'ampia scollatura del vestito rosso. I fiori finiscono subito nell'anticamera e dopo averla aiutata ad indossare l'aristocratico mantello amaranto escono insieme. Egli le apre la porta della macchina con un gesto deliziosamente antiquato, ma ironico. Partono piano sull'asfalto bagnato.

L'assassino non apprende i dati essenziali della sua vittima da una voce piatta e metallica fuori campo, in una stanza dalle luci soffuse; non sfoglia distrattamente un dossier con indirizzo, professione e foto, cupidamente sottratte al mortale da eliminare. Ama studiare la vittima e conoscerla un poco, di persona; ama girarle a torno in cerchi che via via si fanno più stretti. irretirla e cingerla in un mirtale involuppo. Alla fine solo gli occhi sbarrati dall'orrore vuole avere davanti a se.

Il ristorante è quasi pieno, si siedono ad un tavolo d'angolo, uno dei migliori. lui sceglie il vino con sicurezza e propone i piatti da abbinare; lei si lascia guidare, noncurante. La cena è perfetta, come la prima volta. Alla fine rimane sulla tovaglia bianca una macchia scura di vino, e lei indugia un attimo a fissarla mentre viene aiutata ad indossare il soprabito.

L'assassino predilige i luoghi chiusi, isolati. Preferisce più di tutto agire in casa dove si troverà solo con la vittima.

Le scale della casa scricchiolano un po' mentre i due amanti salgono. Lui getta in un angolo il cappotto ed è subito tra le braccia invitanti della donna. Le scopre i seni al di sopra del vestito senza spogliarla, con passione. Si rotolano a terra in salotto, amandosi selvaggiamente.

L'assassino gode più di tutto a far innamorare la propria vittima.

Dopo, lui si solleva dal letto e si veste piano avendo cura di non svegliare la donna. Completamente vestito rimane un attimo a fissarla alla luce della piccola lampada sul comodino, accanto al letto. Lo sguardo dolce scivola sui capelli biondi indugiando sulle spalle scoperte. Lentamente si avvicina, siede accanto a lei sul letto e inizia ad accarezzarle la testa con la mano. Lei si sveglia piano e si protende un poco, ma le mani dell'uomo la bloccano e si tendono sul collo nudo e fragile, stringendolo con grazia e maestria, sempre più forte...

Un gemito soffocato, la morsa che si allenta un poco, lei si volta e fissa i grandi occhi negli occhi di lui, occhi terrorizzati che chiedono aiuto...

I gemiti si fanno sempre più sottili, finché l'uomo, stramazza in terra ai piedi del letto, artigliandosi scompostamente la gola e lo stomaco, cessa del tutto di respirare e rimane infine immobile.

L'assassino, o l'assassina, ricorre raramente agli espedienti più classici come la pistola o il veleno; ma a volte anche l'artista più creativo si trova a corto di idee.